

Le donne salvano l'Oricuneo ai campionati italiani

(di Andrea Migliore)



Proviamo a fare un gioco: paragoniamo le migliori mappe di gara ad un luogo di spettacolo. Venezia sarebbe l'Arena di Verona, perché le suggestioni della storia e dell'arte, nel fascino della notturna, rendono ogni esibizione un'emozione indescrivibile. Il Bosco delle Cesane sarebbe un cinema all'aperto, perché la sua dimensione umile e semplice coglie bene la spensieratezza di una tiepida serata estiva. Le mappe del Cansiglio, invece, sono il Teatro alla Scala. Non si recita e non si vince per caso su un palcoscenico di tale prestigio; e poi il bosco ha un'eleganza così severa e perfetta che ricorda senza dubbio le arie neoclassiche del tempio della lirica: non ci sono gli svolazzi barocchi delle mappe carsiche sovrabbondanti di muretti e doline, né le tinte cupe da affresco medioevale dell'inferno di massi del Monte Corno. Entrando nei boschi delle mappe bianche del Cansiglio, così perfette anche nella semplicità cromatica, si dovrebbe mettere l'abito migliore ed entrare con il cappello in mano, con rispetto.

Che il terreno si contorca in mille avvallamenti e doline, o che si mostri nella sua veste immacolata e priva di particolari, se non i rari movimenti del terreno, la mappa si mostra sempre severa ma senza obbligare il tracciatore ad esserlo. Punisce spietatamente chi si affaccia impreparato sul suo

palcoscenico, subissandolo con minuti di errore che sono umilianti come i fischi di una platea scontenta. Ma nello stesso tempo non cerca la cattiveria inusitata di altre mappe: non ci sono salite infinite che piegano le ginocchia, non ci sono beffarde aree impenetrabili, tutte ricche di particolari uguali e disseminati in maniera uniforme per irridere chi si è perduto. Il terreno stesso ricorda quello vellutato di un palazzo elegante; si corre sempre molto bene e, per i più forti, sembra quasi di intrecciare una danza dai toni morbidi ed eleganti come un ballo da serata di gala. La faggeta del Cansiglio non nasconde nulla, non impedisce di andare da nessuna parte; augusta e severa lascia liberi gli sfidanti, li osserva con imparziale interesse, punisce chi sbaglia e premia solo i migliori.

Rispetto ai canoni classici di Vallorch, la sezione di Sant'Anna mostra più sfaccettature, come se il terreno volesse mettere alla prova gli sfidanti con continui cambi di scena. Pronti via ed ecco ampi costoni intessuti di profondi avvallamenti e depressioni gigantesche; il profilo muta dolcemente, ben definito, ma avaro di particolari, obbligando alla corsa veloce ma precisa lungo l'ago della bussola. Improvvisamente cambia di scena, attorcigliandosi in un labirinto di collinette, buche e piccole zone massose. Il terreno invita sempre a correre veloci, ma si procede, ora, in un precarissimo equilibrio: un piccolo errore, una distrazione anche insignificante, l'approssimazione dettata dalla stanchezza nel riconoscere una sella o una dolina, ed ecco che sei perduto. Dieci, cento buche occhieg-

giano fingendo di essere quello che non sono. Vai avanti, affidandoti ad un piano che viene, passo dopo passo, smontato con crudeltà matematica dalla certezza di essersi perduti. A lato vedi una buca con dei massi, ma cento ne compaiono sulla mappa simili o quasi. Ora campioni e comparse sono di fronte allo scoramento, i secondi sfuggono via impietosi e nulla permette una rapida localizzazione. O compare un'improvvisa radura, una staccionata, un particolare riconoscibile che, come un salvifico deus ex machina, ti salvi dalla dannazione in cui la tua mente imprecisa, stanca, approssimativa, ti ha condotto, oppure resta solo l'umiliazione del ritiro o l'amara supplica ad un concorrente che esce vittorioso da un punto non tuo.

Prosegui, con la rabbia di chi deve inseguire, moltiplicando i tuoi sforzi salita dopo salita, quand'ecco che il panorama muta ancora: basta doline, ora il terreno si fa piatto, beffardo nel negarti anche l'aiuto delle curve del terreno. Ti affidi ancora al vorticoso oscillare della bussola, aggrappandoti alle leggi del magnetismo come ad una zattera. Ma ecco un altro errore, ecco un sentiero che non è dove ti aspettavi, o una buca comparsa ad irriderti. L'ira monta dentro di te: pare una bestemmia buttare via minuti, fermarti dove potresti spingere a tutta. Ancora una volta il terreno del Cansiglio respinge i meno preparati, gli imprecisi, chi è indegno, in una parola, di calcare il suo augusto palcoscenico.



A tutto ciò, durante la prova a staffetta, si aggiunge la pioggia. E non si tratta della pioggerellina lombarda sotto la quale è quasi piacevole correre, a tratti qui assume l'aspetto di un vero diluvio che solo l'agonismo della gara e l'esile cappuccio degli alberi smorzano durante le fasi più concitate. In simili condizioni la gente normale starebbe al riparo, affollerebbe i portici, i

centri commerciali o un qualunque luogo al chiuso, lamentandosi del tempo inclemente che ha rovinato la scampagnata domenicale. La gente normale, per l'appunto, non il mondo dell'orienteeing. Tanto per cominciare nessuno si tira indietro: possono due gocce rovinare l'appuntamento preparato per settimane di duri allenamenti? Così il ritrovo si affolla di orientisti bagnati ma pronti alla tenzone. Chi può si ripara sotto le tende di società; i meno previdenti si accampano alla bell'e meglio sull'erba fradicia lungo il corridoio d'arrivo. Ma quando giunge il momento di scaldarsi, non uno si ritrae, incurante della pioggia che sale di tono. Al lancio si radunano tutti disdegnando indumenti caldi e mantelline: quasi tutti non portano altro che la normale divisa di gara. E durante la corsa non li spaventano le chine fangose né le zolle traditrici. I tacchetti pestano il morbido terreno del Cansiglio con la medesima foga dei giorni di sole; dopo dieci metri la pioggia è già dimenticata. Qualcuno incespica nel fango, ma non rimane a terra simulando, bensì si alza prontamente brontolando per il tempo perduto e ricercando freneticamente il segno sulla mappa.

Chi ha vinto in questo terreno e con queste condizioni può davvero essere felice di aver ricevuto applausi in uno dei templi dell'orienteeing italiano. Chi ha perduto deve provare rammarico, certo,

e delusione, ma anche la consapevolezza che il banco di prova era di altissimo livello e non è un'onta fallire in ciò che è improbabile compiere.

Questo difficilissimo scenario non spaventa Frances, il cui bagaglio tecnico è troppo ampio per essere messo alle strette dal terreno bellunese. È davvero il suo weekend, visto che per due volte sale su un meritatissimo podio. Nella prova individuale della W65 annienta la concorrenza, bissando il successo di due anni fa in Liguria. Fin dal primo punto si porta in testa e, con una gara imperiosa, ammutolisce le rivali semplicemente incapaci di accorciare le distanze dalla fortissima britannica. Ma anche in staffetta Frances è fenomenale: con una prova di una precisione sconcertante porta un'altra medaglia all'Oricuneo. Nonostante le prove più esitanti di Ornella e Bruna, la staffetta biancorossa W55 conquista un bronzo che era l'obiettivo minimo alla vigilia date le forze in campo. In ogni caso l'Oricuneo torna sul podio in staffetta ed è bello vedere i colori biancorossi svettare vicino a quelli di squadre più blasonate. Decisivo a fine gara l'intervento di Ornella, che per una volta sfrutta la sua verve polemica a buon fine. Una gestione dati in pesante difficoltà durante tutto il weekend aveva, per errore, messo fuori classifica due squadre, tra cui l'Oricuneo. E se le rivali trentine, ugualmente danneggiate, avevano sopportato con pacata rassegnazione, Ornella si scaglia subito a protestare. Il reclamo ha un esito scontato e le due squadre possono tornare a festeggiare. Se l'Oricuneo può tornare a casa con la testa alta lo deve quasi esclusivamente alla sua componente femminile.

L'unica medaglia maschile porta la firma di Cesare, terzo nella prova individuale della M75. Anche per lui era l'obiettivo minimo della vigilia e l'esperto torinese è bravo a non cedere alla pressione di correre per le medaglie. Il torinese è bravo a rimediare ad un inizio esitante, blindando un podio che sarebbe stato delusione non ottenere. Tra le note positive, però, va considerata anche la prova di Bruna al battesimo del fuoco nelle prove nazionali. Sulla carta era fuori dai giochi in W55, ma la cuneese è brava ad agganciarsi ad un treno che la porta sino ad un quinto posto assolutamente impronosticabile alla vigilia. Gara intelligente la sua, abile a sfruttare le scie altrui, ma guidando a sua volta quando serve e capace, comunque, di tenere il passo delle più forti esponenti della vigilia.

C'è poco altro per l'Oricuneo nel weekend del Cansiglio. Tra i giovani è amaro il quinto posto di Dario nella prova individuale in MA. Il perugino, in gran spolvero e in piena corsa per la vittoria sino al decimo punto, incappa in un leggero cedimento che su questi terreni si paga a carissimo prezzo. Nonostante un finale tutto all'arrembaggio non gli riesce la rimonta: davanti non sbagliano più e Dario è fuori dal podio. Delusioni anche per gli altri due giovani. Prova individuale del tutto insuf-



ficiente di Claudio, che crolla letteralmente nella gara long che dovrebbe essere quella a lui più congeniale. Finisce dietro addirittura ad Andrea, che nelle prove lunghe è in genere in grossa difficoltà ed è sulla carta inferiore all'ingegnere. Per il milanese, invece, prova discreta nell'individuale dove forza e sbaglia poco, mostrando perlomeno un netto miglioramento fisico. Giudizi invertiti per i due nella staffetta, conclusa con un mesto diciottesimo posto. Dopo una prova opaca di Dario e una prestazione onesta ma nulla più di Claudio, è semplicemente vergognoso quanto mostrato da Andrea, davvero deludente in ultima frazione.

Al capitolo delusioni va aggiunta anche la prova individuale di Ornella, che registra ancora ampi blackout nelle gare che contano. Troppi errori la relegano addirittura fuori dalla top ten per colpa, come un anno fa in Friuli, di un completo disastro sui primi punti. Giornata difficile anche per Luciano ritirato nella prova long. Il riscatto sarebbe dovuto arrivare nella staffetta. Purtroppo Cesare non brilla e nel loop finale si sgonfia completamente incappando in un errore che inabissa i sogni di successo. Luciano in seconda frazione cerca di rimediare come può, ma ormai i buoi sono scappati e il podio resta un miraggio.

L'assenza di Donatella relega l'ultima staffetta fuori classifica ed è un peccato perché l'altro Andrea e Enzo avevano fatto vedere buone cose nelle prime due frazioni. Per Andrea R. giornata difficile, invece, nella prova individuale dove naufraga completamente su due punti, mentre per Enzo tanta classe in M60, dove strappa un più che onorevole dodicesimo posto. Il prossimo anno, in una categoria più abbordabile, potrà decisamente puntare più in alto.